



PROGETTI PRO TERRA SANCTA

Periodico quadrimestrale edito da Pro Terra Sancta Network APS N. 1 2024

PRO
TERRA
SANCTA

Poste italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale Aut. n° 432/2021
Stampe Periodiche ROC

In Terra Santa
tra dolore e speranza

La questione
di Gerusalemme

Siria, tra le macerie e la
guerra, i semi della speranza





 **PROGETTI**
PRO TERRA SANCTA

Periodico di Pro Terra Sancta Network APS

Registrazione al Tribunale di Milano n. 184 del 08/10/2021

Numero di iscrizione ROC: 38301

Sede legale e operativa: Piazza Sant'Angelo 2, 20121 Milano

Direttore responsabile: Andrea Avveduto

Redazione: Giacomo Pizzi, Lucia Borgato

Hanno collaborato: Carla Benelli

Grafica: Federica Marta Puglisi | naimarta.com

Stampa: Brain Print & Solutions S.R.L. Via IV Novembre 54, 20019 Settimo Milanese (Mi)

COME SOSTENERCI

BOLLETTINO POSTALE

PRO TERRA SANCTA NETWORK APS

sul conto corrente postale num.: **1057333393**

BONIFICO BANCARIO SU CONTO CORRENTE

PRO TERRA SANCTA NETWORK APS

IBAN: IT04U0501801600000017145715

Donazione sicura online sul nostro sito
proterrasancta.org

DONA IL TUO 5xMILLE PER LA TERRA SANTA

Firma e scrivi il codice fiscale **97275880587**
nella dichiarazione dei redditi

PRO
**TERRA
SANCTA**

Pro Terra Sancta è un network che promuove e realizza progetti di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, di sostegno alle comunità locali e di aiuto nelle emergenze umanitarie. Partecipare all'opera pro Terra Sancta significa amare la Terra Santa nei luoghi e nelle persone, significa vivere un legame duraturo con i Luoghi Santi e le antiche comunità cristiane. Pro Terra Sancta opera in

Medio Oriente, principalmente dove sono presenti i frati francescani della Custodia di Terra Santa, nei luoghi all'origine della fede cristiana e al fianco delle comunità locali. I nostri progetti sono realizzati in collaborazione con le realtà associative, economiche, culturali e sociali delle società civili locali e offrono opportunità di formazione e crescita alle fasce più vulnerabili.



04

Editoriale
di Andrea Avveduto



06

In Terra Santa, tra dolore e speranza
di Andrea Avveduto



10

La questione di Gerusalemme
di Carla Benelli



12

In Siria tra le macerie e la guerra, i semi di speranza
di Giacomo Pizzi



14

In ricordo di un amico



15

Vivere per sempre in Terra Santa

In Terra Santa chi vuole la pace?

In Terra Santa non c'è pace. Palestinesi, israeliani, cristiani, musulmani ed ebrei sembrano condannati a vivere nel dolore di un conflitto che ogni giorno allontana ogni possibilità di soluzione.

Tutti hanno un'idea sulla situazione, e si discute sulle ragioni della guerra dal punto di vista storico, religioso, sociale.

Bravissimi a puntare il dito, a individuare colpe e responsabilità (sempre degli altri). Meno bravi a parlare di pace, a individuare anche qualche piccolo, quasi insignificante spiraglio per ricostruire ciò che è andato perduto e quattro mesi fa.

È evidente che i due popoli brancolano nel buio. Nessuna ipotesi è più realizzabile. Che sia di uno o due stati. E non parlategli di Nazioni Unite, perché in questa terra alla Comunità Internazionale nessuno crede più da tempo.

"Come potremo fidarci dei palestinesi dopo aver visto le piazze della

Cisgiordania festeggiare l'attacco di Hamas? E come faremo a guardare negli occhi gli israeliani dopo le decine di migliaia di morti che stanno facendo a Gaza?"

Domande legittime che mi hanno posto, a cui non so dare risposta.

Tutti vogliono la pace, ovvio. Però chi è disposto a rinunciare a un pezzettino di sé per inseguirla? Israeliani e palestinesi non si incontrano e non si vedono più, e questo è il dramma più grande.

Che il 7 ottobre sia stato realmente un punto di non ritorno ormai è evidente. Mancano le idee, manca la voglia di provarci.

Non tutta la società è così: ci sono anche straordinari esempi di pace. Ma sono troppo pochi per pensare di cambiare qualcosa a livello politico.

È triste dirlo, ma per il momento trionfa l'odio, la sfiducia, la tristezza e la rassegnazione. Che piano piano, se qualcosa non cambia, diventerà di nuovo rabbia. Da en-

trambe le parti.

Questo però non vuol dire che non ci sia speranza. Va cercata, anche se a volte è difficile da vedere.

In questo numero troverete il racconto del sottoscritto che è tornato qualche settimana fa da Gerusalemme, nato dal desiderio di presentarvi alcune delle persone che aiutiamo e con cui collaboriamo, abbinato a un pezzo speciale di Carla Benelli, che ben inquadra il problema di Gerusalemme all'interno di questo lungo conflitto.

Il tutto senza dimenticare la Siria, giunta al suo quattordicesimo anno di guerra e a un anno dal terremoto che ha provato ulteriormente la popolazione. È Giacomo Pizzi a raccontarci cosa sta accadendo in quel Paese così sofferente. Per restituirvi la sofferenza e – ancora un volta – quelle piccole opere di speranza che nonostante tutto continuano a sopravvivere.

Buona lettura, e come sempre grazie.



A cura di
Andrea Avveduto
Direttore responsabile





In Terra Santa tra dolore e speranza



Articolo di
Andrea Avveduto
Direttore responsabile

Noi abbiamo sempre lavorato per mantenere la nostra famiglia e - credimi - essere costretti oggi a chiedere aiuto è doloroso. Facciamo fatica a vivere.

Il marito di Linda lavorava nel turismo. Oggi è a casa, e dalla ver-

gogna non vuole nemmeno farsi vedere mentre parliamo con sua moglie.

Linda e Michel vivono con i due figli a Betlemme, in un quartiere dove le incursioni militari sono frequenti, specialmente di notte.

"Il Covid era stato un duro colpo per noi, ma oggi la situazione è

molto più tragica: non vediamo una via di uscita".

George, il figlio sedicenne che studia in una scuola cattolica, ha già le idee molto chiare: **"Se la situazione non cambia, lascio il Paese".**

Mentre ascolta le sue parole cariche di rabbia e tristezza, Linda si

commuove e si asciuga le lacrime con una kefiah colorata. **"Tanti giovani come mio figlio non hanno più speranza. E sarà difficile ricominciare, quando questa guerra sarà finita".**

George si alza e dalla finestra guarda la basilica della Natività. È stato battezzato in quel luogo.

"Noi cristiani sentiamo il compito di custodire il luogo dove è nato Gesù, ed è un privilegio viverci accanto". La sua voce è rotta dall'emozione. "Se anche dovessi partire, spero davvero di ritornare".

Betlemme vive da mesi in condizioni disperate. Gli abitanti impegnati nel turismo sono circa 25.000: di questi oggi non lavora quasi nessuno.

Ma non è l'unico problema: anche chi si spostava per andare a lavorare in Israele, circa 17.000 perso-

ne, oggi è a casa perché dal 7 ottobre i checkpoint sono chiusi. E non è tutto, perché Israele oggi si rifiuta di restituire all'Autorità Palestinese il denaro delle tasse, come previsto dagli accordi di Oslo.

La città di Gesù è il fantasma di sé stessa: irriconoscibile nella sua piazza così vuota, mentre i colpi di clacson dei tassisti cercano inutilmente nuovi clienti.

Le serrande dei negozi di souvernirs sono abbassate, per strada non si vedono nemmeno i bambini in uniforme tornare dalla scuola.

Anche il sistema educativo sta affrontando una crisi senza precedenti.

Lo sa bene Cristine, vedova, che ha riposto nelle sue figlie tutte le sue speranze. **"Le scuole aprono un giorno sì e uno no e il governo**

non ha i soldi per pagare gli insegnanti".

Lina e Danielle frequentano la scuola statale, ma da ottobre non vanno più con regolarità. **"Le rette degli istituti privati sono troppo alte: non riuscirei a mandarle senza aiuti".**

Così le figlie frequentano a singhiozzo, da sei mesi. Cristine ha perso il marito di Covid qualche anno fa, e ora è da sola a mandare avanti la famiglia.

Si è messa a cucire e a fare qualche lavoretto, ma senza grossi risultati. **"Non ci sono clienti, l'economia si è fermata di colpo. Non voglio vivere di carità, ma non ho alternative: il 7 ottobre siamo morti tutti".**

Al telefono prova a chiamare suo



Nella foto: la Grotta della Natività, all'interno della Basilica della Natività.



Nella foto: il villaggio di Ortas, vicino a Betlemme, teatro di scontri con i coloni israeliani.



Foto in alto: a Gerusalemme, la porta di Jaffa deserta.



Foto in basso: una famiglia di Betlemme.

fratello Anton, che è di Gaza. Non squilla. **“Può succedere, la corrente va e viene, ma ogni volta che non risponde ho paura sia successo qualcosa. Lui è voluto rimanere lì, noi invece siamo riusciti a fuggire. Quando riusciamo a parlarci, mi racconta dell'incubo che stanno passando”.**

Gaza vive in condizioni inimmaginabili. I racconti che si sentono in Palestina hanno il sapore di una situazione senza via di uscita.

“Molte malattie si stanno diffondendo perché non possono mangiare cibo pulito e tutto è sporco. I bambini hanno i pidocchi a causa della sporcizia e si stanno diffondendo molte malattie della pelle”.

Elham conosce bene le condizioni della Striscia. **“Per fare un paragone, nel 2002, quando c'era stato l'assedio della Natività a Betlemme, c'erano persone che si erano incaricate di ospitare persone sfollate nelle loro case. Provvedevano a tutto, procuravano vestiti, cibo, prodotti per l'igiene perso-**

nale. Provate ad immaginare cosa vuol dire ora la situazione a Gaza in queste condizioni: non hanno neanche il minimo indispensabile per vivere”.

Elham passa le giornate al telefono, prova a capire che possibilità ci sono per inviare gli aiuti. **“Ho spedito circa 700 vestiti in Giordania e sono riusciti a entrare a Gaza, ma è stato molto difficile ed è costato molto di più rispetto a quanto sarebbe costato spedirli da qui a Gaza direttamente”.**

C'è ancora del cibo, ma i prezzi sono triplicati.

A Gerusalemme la situazione è diversa: i missili non cadono più e si respira un'aria di precaria serenità. La Città Vecchia è deserta, i pellegrini non affollano più i suq tra il Santo Sepolcro e la spianata delle Moschee, la vita riprende. Tanti però hanno il cuore affranto, e gli occhi di padre Gabriel Romanelli, il parroco di Gaza, sono sempre puntati al di là del muro: **“In parrocchia abbiamo perso alcuni dei nostri fedeli. I nostri cristiani**

sono persone eccezionali, hanno una fede incredibile e pregano ogni giorno perché tutto finisca. Si organizzano per aiutare gli altri anche grazie ai contributi che abbiamo ricevuto”.

Padre Romanelli è costretto da alcuni mesi a rimanere nella Città Santa senza poter tornare nella sua parrocchia nella Striscia, e nonostante tutto non si stanca di aiutare per come può. Costruisce relazioni, dona fiducia. Scommette sul bene che abita il cuore di ognuno. **“Migliaia di persone hanno bisogno di cure urgenti, altri stanno morendo di fame. Chiedo a tutta la comunità internazionale la fine della guerra, se non con la pace almeno con un “Cessate il fuoco” permanente. La speranza che ho nel cuore è di poter tornare al più presto e di far giungere gli aiuti con la massima rapidità ed efficienza”.**

Sostieni i nostri progetti in Palestina

CON 150 €

ci aiuti a sostenere i progetti di **assistenza sociale a Betlemme**

CON 300 €

ci aiuti a portare aiuti alimentari, kit igienici e vestiti alle **famiglie sfollate di Gaza**

Causale: BETLEMME G1 | PRO TERRA SANCTA | IBAN: IT04U050180160000017145715
Donazione sicura anche su proterrasancta.org

La questione di Gerusalemme



Articolo di
Carla Benelli

La situazione politica di Gerusalemme Est è unica rispetto agli altri Territori Palestinesi occupati dagli israeliani nel 1967. Dopo l'occupazione, le autorità israeliane l'hanno annessa unilateralmente, dichiarando tutta Gerusalemme una "capitale eterna e unificata" e cambiando gradualmente la sua struttura politica e demografica.

Circa il 40 per cento della popolazione di Gerusalemme, stimata intorno a 970.000 persone, è palestinese. Questi hanno principalmente lo status di "residenti permanenti", non cittadini. Vivono nella parte orientale della città in condizioni precarie, il 76% al di sotto della soglia di povertà. Alcuni sono a rischio di revoca del permesso di residenza e demolizione delle case. Dal 1967, più di 14.600 palestinesi hanno avuto revocato il loro permesso di residenza, e 100.000 di loro vivono in case costruite senza permessi, che sono quasi impossibili da ottenere.

Gerusalemme Est include anche la Città Vecchia, che copre meno di un chilometro quadrato ed è abitata da circa 37.000 persone, il 90 per cento delle quali sono palestinesi. Gli abitanti sono cresciuti del 120 per cento dal 1967 senza una crescita adeguata dell'edilizia residenziale. La maggior parte degli abitanti vive quindi in condizioni estreme.

Israele giustifica il suo diritto di governare Gerusalemme con la narrazione biblica e, nel 2018, ha rafforzato il concetto approvando una legge in parlamento che stabilisce la natura dello stato come "Stato-nazione degli ebrei", considerandosi quindi

aperto a tutti gli ebrei nel mondo ma affermando l'aspetto etnico e nazionalistico rispetto alle altre popolazioni già presenti.

La prospettiva coloniale sulla città non è nuova. Dopo la sconfitta dell'Impero Ottomano nel 1917, è iniziato il Mandato britannico sulla città, e tutta l'attenzione si è concentrata sulla sua importanza religiosa, ignorando la comunità locale. La guerra arabo-israeliana del 1948 si è fermata ai confini della Città Vecchia, che è stata amministrata dalla Giordania fino al 1967. La monarchia giordana si è presentata come custode dei luoghi santi, sia islamici che cristiani, e ha impedito agli israeliani di entrare nella parte orientale oltre la Linea Verde dell'Armistizio. Da allora, Israele ha gradualmente ampliato il suo controllo nella moderna area di Gerusalemme Ovest e, con la vittoria della guerra del 1967, ha occupato l'intera città, approfondendo la marginalizzazione della comunità palestinese, sia musulmana che cristiana.

I turisti di oggi spesso non sono consapevoli dell'infiltrazione degli insediamenti israeliani persino nella Città Vecchia. Il carattere arabo del luogo è ancora evidente nei mercati, nei colori, nei profumi e nei suoni. Tuttavia, un visitatore attento può vedere bandiere israeliane sventolare dai piani alti e dai tetti o ascoltare le storie di coloro che hanno sentito le pareti delle loro case tremare mentre i coloni scavano tunnel sotterranei per collegare gli insediamenti tra loro e con i luoghi santi.

Il controllo di Israele su Gerusalemme Est ha iniziato ad espandersi principalmente dalle aree più sacre

per l'ebraismo. Tuttavia, l'Haram al-Sharif (Spianata delle Moschee), nella tradizione ebraica il Monte del Tempio, è rimasto sotto il controllo delle autorità islamiche giordane. Questo non è stato il caso per il quartiere che si era sviluppato nei secoli di fronte al Muro Occidentale. Per valorizzare il sito, il 10 e 11 giugno 1967, solo tre giorni dopo l'occupazione di Gerusalemme Est, gli israeliani demolirono il quartiere magrebino. Il quartiere comprendeva circa 135 edifici storici e 650 abitanti, che furono evacuati.

Gradualmente, il controllo israeliano si spostò a sud, al di fuori delle mura, nel nucleo urbano più antico di Gerusalemme, fondato nel 3000 a.C. vicino all'unica fonte d'acqua della città, la piscina di Siloe. Qui è cresciuto nel corso dei secoli un quartiere arabo, Silwan, dove vivono oggi 16.000 palestinesi, insieme ai 400 coloni arrivati dopo il 1967. È uno dei quartieri più poveri e densamente popolati e una delle situazioni più drammatiche ed esplosive. L'espulsione lenta e graduale degli abitanti originali è giustificata da scavi archeologici che indagano sull'origine della presenza ebraica, enfatizzata nella "Città di Davide", un'area archeologica affidata all'associazione di coloni Elad nel 1997. Da allora, le aree destinate agli scavi archeologici sono state ampliate, liberate grazie alle ordinanze di demolizione per gli abitanti palestinesi.

Già da anni ci sono segnalazioni sulla vendita di proprietà del Patriarcato greco ortodosso a investitori israeliani. Il caso di due famosi hotel all'ingresso di Jaffa Gate, venduti nel 2005 all'associazione di coloni radicale Ateret Cohanim, ha suscitato più scalpore degli altri. La comunità greco ortodossa locale si è ribellata tanto da causare le dimissioni del Patriarca Irenaios, considerato responsabile della vendita. Il suo successore, Teofilo III, ha cercato di denunciare la vendita come fraudolenta al tribunale, ma la Jerusalem District Court ha dato ragione ai coloni dopo un processo di 18 anni. Un altro evento recente è l'attacco alle proprietà armenie nell'angolo sud-ovest della Città Vecchia. È diventato noto solo pochi giorni fa che la società straniera che ha ottenuto la concessione di 99 anni del terreno dal Patriarcato Armeno è supportata da coloni israeliani. La comunità armena si è ribellata, e il Patriarca ha annullato l'accordo.

L'attenzione in questo periodo è tutta concentrata sulla situazione drammatica della Striscia di Gaza e sugli attacchi alle comunità della Cisgiordania, ma Gerusalemme resta sempre al centro del conflitto.





In Siria tra le macerie e la guerra, i semi di speranza



Articolo di Giacomo Pizzi

Aleppo. Una mattina di alcuni giorni fa, a un anno dal terremoto di magnitudo 7.8 che ha devastato la Turchia e la Siria settentrionale, la nostra collega Muna è entrata in ufficio in lacrime e ha continuato a piangere per quasi tutto il giorno. Quella stessa notte, c'era stata l'ennesima scossa di assestamento (come altre 9.000 nel corso di un anno), e nonostante fosse di intensità minore, aveva svegliato lei e i figli. È bastato qualche secondo per far riemergere tutto il dramma del 6 febbraio, quando erano fuggiti in pigiama al buio con le palazzine di Aleppo che si sgretolavano tutt'intorno. E poi la fatica dei due mesi successivi al Terra Sancta College, tra centinaia di persone sfollate come loro. Ha pianto tutto il giorno Muna, perché quel terrore in realtà non l'ha mai abbandonata, nemmeno dopo un anno. Ai bambini dice sempre che è passato tutto perché la casa è stata ristrutturata, ma in ufficio non ha retto perché in realtà da un anno

a questa parte le cose sono peggiorate parecchio. Con il terremoto del 6 febbraio 2023 il numero di persone in Siria che necessita di sostegno umanitario per sopravvivere è cresciuto di almeno un milione e oggi sono 15 milioni su 16 totali rimasti nel Paese. Significa che per il 90% della popolazione la sfida non è più arrivare a fine mese, ma arrivare a fine giornata. I prezzi dei beni sono in continua crescita a causa dell'instabilità politica dovuta ad un conflitto che quest'anno compie quattordici anni e che negli ultimi mesi si è riaperto anche come conseguenza dello scoppio di nuove guerre nei Paesi limitrofi. E ovviamente il pesante giogo delle sanzioni internazionali schiaccia qualsiasi possibilità di ripresa. Per tutti questi motivi non è stato ricostruito dal governo siriano quasi nulla degli edifici danneggiati dal terremoto, che ora giacciono abbandonati e minacciosi a

fianco delle ben più datate macerie provocate dalla guerra e ricordano a chiunque passi per quelle strade che non c'è speranza. A chi chiede di poter riparare la propria casa, Damasco non può che rispondere: fatelo a vostre spese. Per questo la lista di coloro che si sono rivolti alle associazioni umanitarie è veramente infinita. **Pro Terra Sancta** è riuscita a far fronte alle richieste di riparazione o ricostruzione di case per circa 260 famiglie e ad altre 200 è riuscita a fornire impianti di pannelli solari per garantire qualche ora di luce al giorno e l'acqua calda. Riuscire a sostituire la fornitura di luce data dai generatori di corrente con pannelli solari comporta un risparmio enorme per le famiglie che non sono più costrette ad acquistare litri di carburante per far funzionare il frigo almeno un'ora al giorno. Oltre alla ricostruzione di case l'associazione ha continuato l'attività di distribuzione di circa 1.300 pasti al giorno, in un anno almeno 470.000. Anche qui la lista di



richieste è lunghissima e stiamo lavorando per aumentare la distribuzione. Infine, al momento riusciamo ad accogliere nei nostri centri di assistenza psicologica circa 6.000 tra bambini e ragazzi, ma speriamo di riuscire ad incrementare sempre di più questo tipo di accompagnamento dei più giovani. **Ovviamente tutto questo non sarebbe stato possibile senza il**

vostro sostegno preziosissimo in tutte le sue forme. Non solo perché ci ha permesso di incrementare gli aiuti, ma perché è il segno che - come noi - migliaia di persone credono che il nostro intervento sia importante per chi vive oggi ad Aleppo. Muna ha pianto tutto il giorno, ma è grata per una casa nuova e gode di ogni minuto di corrente che può

avere. Samir, un anziano a cui portiamo il pasto tramite il servizio di mensa, vive al buio e non ha nessun altro. Fadi, di 10 anni, ha ricominciato a parlare da quando frequenta il centro *Un nome e un futuro* e costruirà la sua vita non sul dolore, ma sulla gratitudine. E nel tempo questi semi daranno frutto.

Sostieni il nostro impegno in Siria

CON 100 €

ci aiuti a dare un pasto caldo alle famiglie di Aleppo

CON 300 €

ci aiuti a mettere in sicurezza e rendere abitabili le case colpite dal terremoto

CON 500 €

ci aiuti a garantire il supporto psicologico ai bambini di Aleppo che hanno conosciuto solo la guerra e la miseria

Causale: SIRIA G1 | PRO TERRA SANCTA | IBAN: IT04U050180160000017145715
Donazione sicura anche su proterrasancta.org

In ricordo di un amico

Nelle scorse settimane è salito al Cielo un nostro collaboratore, un compagno di viaggio, un amico.

Osama Hamdan, direttore del Mosaic Center di Gerico e responsabile di tanti nostri progetti per la salvaguardia del patrimonio culturale, ha dedicato gran parte della sua vita alla conservazione dei Luoghi Santi, lavorando con noi per la cura di Betania, di Sebastia, del Dominus Flevit, della Basilica del Getsemani e in questi ultimi mesi del Santo Sepolcro.

Decisivo per la sua vita fu l'incontro con padre Michele Piccirillo, frate e importante archeologo. Con lui decise di dare vita a un centro di formazione professionale per aspiranti mosaicisti palestinesi, il Mosaic Centre. Un luogo dove l'antica tradizione del mosaico venisse preservata e tramandata. Così è successo. La conservazione della bellezza era diventata la sua vita. Lui da musulmano, si era innamorato dei luoghi cristiani e non solo, lavorando in tante chiese e sinagoghe. "Perché questo - diceva - significa conservare l'identità e l'appartenenza di un popolo al suo Paese. La Palestina è un insieme di civiltà e il nostro compito è proprio quello di conservare questo bel mosaico. E su questa scia desideriamo formare anche i giovani palestinesi. Perché il patrimonio appartiene a loro. Dobbiamo insistere anche sull'educazione, perché avere questa consapevolezza nasce da un'educazione ricevuta. È l'unico modo perché questo lavoro di conservazione crei benessere e benefici". Con Pro Terra Sancta la collaborazione era diventata stretta, sempre più feconda. A volte spigoloso, ma sempre sincero. Osama ha lavorato con noi fino agli ultimi giorni della sua vita, nonostante il male che lo aveva preso negli ultimi due anni. Non ha mai smesso di dare indicazioni ai suoi collaboratori, di telefonare, di progettare. Il suo attaccamento alla vita era intenso, totale. Anche negli ultimi mesi, quando ormai faceva fatica a camminare, non si stancava di passeggiare nel terrazzo di casa, per allenarsi, tenersi in forma, tenersi vivo.

Gli scontri iniziati il 7 ottobre lo avevano addolorato.

La malattia era già a uno stadio avanzato, ma non si rassegnava, e con la sua voce - diventata più flebile - ripeteva le parole che sono diventate negli anni un manifesto di vita: "Il patrimonio culturale è uno strumento importante per servire il dialogo e la pace. Dobbiamo continuare a vivere, a creare lavoro e segni di speranza. La vita deve continuare, sempre". E noi oggi sentiamo il dovere di continuare su questa scia, assieme ai tanti ragazzi coinvolti, a custodire il patrimonio culturale in Palestina, a educare al bello come punto di possibile unità tra le comunità che abitano questa terra.

Manca Osama, e mancherà ancora ai tanti che lo hanno conosciuto e incontrato. Al lavoro, ma anche alle cene nella "sua" Gerico, dove nella vecchia casa di Giuseppe Dossetti amava trascorrere le serate. Diceva così, durante una delle tante interviste che gli abbiamo fatto: "Una vita bella si esprime anche attraverso la cultura e l'arte, due aspetti imprescindibili dell'uomo". E la sua, possiamo dirlo, è stata davvero una bella vita, nonostante le fatiche e le sofferenze che ha vissuto. Una vita vissuta pienamente, perché tutta alla ricerca di quella Bellezza. La Bellezza che ha contribuito a conservare. La Bellezza che oggi può vedere, splendente come non mai, dritta negli occhi.



Vivere per sempre in Terra Santa

Fare un lascito testamentario o una donazione in memoria in favore di pro Terra Sancta significa inserirsi in una tradizione plurisecolare. Sono molte le testimonianze che ci riferiscono di credenti che mandarono nei secoli donazioni per i santuari e i Luoghi Santi, con lo scopo di rispondere alle necessità dei più poveri e mantenere un legame con Gerusalemme.

Le donazioni per la Terra Santa hanno consentito nell'arco di 2000 anni di storia di realizzare grandi opere. A volte intere cattedrali, come nel caso della basilica di Nazaret, per la costruzione della quale l'architetto Giovanni Muzio rinunciò al suo

onorario. Aiutare la Terra Santa vuol dire stringere un legame forte con la terra che ha visto le origini del Cristianesimo e della fede, anche con piccoli gesti di generosità.

Il legame con la Terra Santa, sull'esempio di san Paolo, si è sempre realizzato con gesti di carità reale, operati in vita o dopo la morte. Paolo racconta che la raccolta a favore dei cristiani di Gerusalemme è grazia, condivisione, servizio, amore che vede in azione la generosità e la grazia del Signore (Rm 15,25-27). Come riconosce la tradizione, tutto quello che si opera nella Città Santa trova un'eco nella Gerusalemme celeste.



UN TESTAMENTO O UNA DONAZIONE IN MEMORIA VUOL DIRE SCRIVERE PER SEMPRE IL PROPRIO NOME NELLA STORIA DI TERRA SANTA

UN LASCITO PER LA TERRA SANTA

Per ricevere gratuitamente la guida ai lasciti
scrivi a lasciti@proterrasancta.org o telefona: **02.65.72.453**

Gerusalemme

Con il tuo
5x1000
arrivi qui,
in Terra Santa.



Insieme a noi

accanto a chi ogni giorno restaura e valorizza un patrimonio storico, artistico e culturale di immensa bellezza.

Pro Terra Sancta offre supporto, assistenza e istruzione alle persone più vulnerabili che abitano la Terra Santa e conserva il patrimonio culturale e naturale di un luogo in cui tutti abbiamo le nostre radici.

Vieni con noi al centro del mondo.

DONA IL TUO 5X1000 a Pro Terra Sancta

CODICE FISCALE 97275880587

PRO **TERRA
SANCTA**
Proterrasancta.org